

stra più debole, ma anche che «il Pd non si è dimostrato un'alternativa credibile». E che ora è necessario un «cambiamento».

Franceschini e gli altri di Area democratica, che oggi tornano a riunirsi, aspettano di vedere di quali contenuti Bersani riempirà questo cambiamento: «Il segretario non è in discussione - è la linea - ma è necessario un cambio di rotta». Nessuno pretende che Bersani evochi il Lingotto ma, per dirla con Walter Verini, «dobbiamo dimostrarci un partito utile ai cittadini, capace di offrire soluzioni, non chiuso in una discussione tra ceti politici». E l'«agenda per l'Italia» di cui Bersani ha parlato prima al Quirinale e poi nel faccia a faccia con Franceschini al Nazareno viene giudicato dalla minoranza un passo in questa direzione.

UNITÀ SULLE RIFORME

È proprio durante l'incontro con Giorgio Napolitano che è venuto fuori un primo segnale dell'unità tra le diverse anime del Pd. Sul Colle per parlare di riforme sono saliti Bersani, i capigruppo Franceschini e Finocchiaro, la presidente Bindi e il vicesegretario Letta. E se nei giorni scorsi i veltroniani si erano espressi a favore del presidenzialismo, Franceschini ha stretto un accordo con Bersani sul fatto che in Parlamento il Pd sosterrà una riforma che comporti un rafforzamento

Giustizia

«Lavoriamo per migliorarne l'efficienza» dice il leader del Pd

dei poteri del premier e del Parlamento. Accordo siglato dopo che Bersani ha definito «non potabile» la bozza Calderoli e che Veltroni, in un precedente incontro con Franceschini, ha ammesso che pur essendo in generale favorevole al presidenzialismo ora è meglio rinunciare perché Berlusconi punterebbe a farsene un abito su misura. Anche sulla proposta di nuova legge elettorale, la minoranza vuole una assicurazione da parte del segretario: niente sistema tedesco, come vorrebbe D'Alema, e collegi uninominali. Bersani ribadirà la contrarietà al «porcellum», ma è probabile che chiederà ai suoi di lavorare a una proposta di sintesi che tenga conto di tutte le posizioni. ♦

Intervista a Debora Serracchiani

«Pd, troppe analisi e poche cure»

Miss 9.000 preferenze (più di Berlusconi) parla di partito in crisi «ma non voglio pensarlo come un "calzino"», dice. E sull'attacco di Chiamparino: «Dà consigli, ma al Congresso si tirò indietro...»

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Un anno dopo, il ciclone Debora Serracchiani, miss 144 mila voti che superò il Cav alle europee essendo venuta fuori dal quasi nulla con un intervento shock in cui accusava il Pd di essere vecchio e lontano dalla gente, si sente un po' meno ciclone. Segue le sorti del Pd, del resto. Ma non se lo nasconde. Anzi, ci mette tutta la grinta che può per spiegare che «la speranza del cambiamento è nelle nostre mani, ma bisogna saper osare».

Molto terra dica: come sta il Pd?

«Non benissimo. Bisogna che i medici, dopo un'analisi che ormai è durata sin troppo, inizino a curarlo».

Chiamparino dice che bisogna rivoltarlo come un calzino.

«Non mi piace pensare al Pd come a un calzino. Però dobbiamo metterci in testa che il nostro obiettivo non è fare fuori Berlusconi, ma mettere insieme una proposta alternativa».

Ed è così difficile?

«Siamo troppo incartati, troppo attenti alle provenienze, alle correnti. Ma non può essere il nostro un problema organizzativo, perché è politico».

Le piace la proposta del Pd del Nord?

«Chiamparino interviene dando consigli dopo che non ha preso parte al congresso. Penso che un Pd del nord tirebbe dietro un Pd del centro e delle isole: e non mi sembra una soluzione».

Il problema Nord, tuttavia, è evidente.

«Certo. Ma la questione è che noi dovremmo parlare al nord cercando le masse, che non ci sono più, ma gli

Chi è

Si rivelò all'assemblea poi sconfisse il premier



È stata la novità del Pd del 2009. Si rivelò a marzo, all'assemblea nazionale del partito, con un intervento applauditissimo. Poche settimane dopo fu candidata alle Europee e prese più preferenze di Berlusconi.

individui. La Lega lo sa fare».

E lei, lo sa fare?

«Non lo so. Per riuscirci bisogna essere credibili, non avere solo una faccia nuova, ma una voce nuova. Il nostro obiettivo deve essere radicare le idee, non le persone. Perché alla fine, noi sul territorio ci stiamo più della lega: ma fatichiamo a far impiantarci le nostre idee».

Ci sono le idee?

«Certo. E c'è tanta gente competente nelle realtà locali. Il problema è che dobbiamo incaricarci di essere quelli che vogliono cambiare il mondo. Alla fine, il punto è tutto lì: il Pd è un partito che non osa».

Lei parla di facce e voci nuove, di un Pd che dovrebbe essere. Eppure, fino

a qui, c'è arrivata proprio predicando queste stesse cose, un anno fa. Dov'è finita la sua forza eversiva?

«Ho potuto toccare con mano quanto sia difficile passare dal parlare di cambiamento a farlo».

È andata a sbattere contro il muro di gomma dell'apparato?

«Mi sento un calciatore che entra a gamba tesa in una difesa già schierata. Il cartellino rosso è pronto».

Cosa intende dire?

«Che è difficile fare il rinnovamento, non è una cosa che viene accettata con facilità dai dirigenti. Ho letto che la Ghisleri, la sondagista di Berlusconi mi ha definito la persona del centrosinistra più in grado di avvicinare la base e il vertice del partito. Però...».

Però è solo teoria.

«In pratica è un compito particolarmente difficile. Del resto, la nostra società non premia il rinnovamento. E il Pd non fa eccezione».

È d'accordo che «i cardinali devono fare spazio ai chierici»?

Io e il rinnovamento

«Cambiare è difficile sento di giocare contro una difesa già schierata»

«Certo. Ma ci vogliono cardinali in grado di assumersi questa responsabilità, e chierici in grado di non delegare il proprio futuro».

Magari è questo che ci si aspettava da lei. È pentita di non essersi candidata alla segreteria?

«Ancora mi interrogo sul punto».

Cosa manca al Pd?

«Avere la forza di spiegare che il Pd è uno strumento attraverso cui riformare il Paese».

Bum.

«Il fine deve essere ambizioso. Noi non riusciamo a raccontare alle persone una storia in cui siano loro i protagonisti, a parlargli di futuro».

E lei, cosa propone?

«È il momento di fare una costituente programmatica, su temi fondamentali come lavoro, ambiente, sicurezza...».

La "conferenza programmatica" non è prospettiva che scaldi i cuori.

«Lo so. Però spesso dicono: non sappiamo cosa pensate. C'è un problema di sintesi, di comunicazione, di linea. È con quello che poi si arriva ai territori. Da lì che bisogna partire». ♦

Non so cosa ci sia ancora da aspettare per capire che siamo davanti a un bivio: o vogliamo perseguire una sopravvivenza, più o meno lunga, più o meno dorata, oppure bisogna cambiare in modo radicale». Lo dice il sindaco di Torino e presidente Anci, Sergio Chiamparino



«Di fronte alle nostre numerose richieste sull'emergenza rifiuti che si allarga nel paese le risposte del ministro Prestigiacomo sono state fumose» Lo ha detto ieri il capogruppo Pd in commissione «ecomafie» Alessandro Bratti

